Per sviluppare la sperimentazione tutelando la salute dei cittadini

EMILIA: PROPOSTA DI LEGGE PER LA RICERCA SANITARIA

Ieri la conferenza stampa dell'assessore alla sanità — Dare carattere pubblico al rapporto tra industrie farmaceutiche ed enti ospedalieri — Il rapporto tra medico e paziente — La funzione degli Enti Locali

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 15

Non limitare o frenare la sperimentazione in campo sanitario, ma tutelare la salute dei cittadini: questi i due capisaldi su cui si fonda la proposta di un progetto di legge regionale per la sperimentazione medica presentata stamani alla stampa dall'assessore alla sanità della Regione Emilia Romagna, compagno Turci.

Proposta elaborata sulla base di uno studio condotto da una commissione nominata dalla Regione e composta dai proff. Buffa direttore dell'istituto di patologia generale dell'Università di Modena, Dal Monte aiuto dell'istituto di patologia medica dell'Università di Bologna, dott. Donati e Gubellini per la federazione CGIL-CISL-UIL, proff. Maccacaro direttore dell'istituto di biometria dell'Università di Milano, Montanaro assistente dell'istituto di farmacologia dell'Università di Bologna, dott. Martino dell'assessorato regionale alla sanità, Aude Pacchioni presidente degli istituti ospedalieri di Modena: commissione coordinata dal dott. Lojacono consulente dell'assessorato.

Tutti i componenti della commissione hanno partecipato alla conferenza stampa e alcuni di loro sono intervenuti illustrando vari aspetti del progetto. Quanto sia scottante la questione della sperimentazione medica sugli esseri umani, è più che noto. Ieri come oggi, ogni volta che sono venuti a galla fatti più o meno edificanti — dalle medicine dannose ai malati usati come cavie — è seguita una esplosione di commenti, discussioni, documenti, accuse e difese. A questo fiume di parole non sono seguiti però atti e decisioni concrete, cosicché il nostro Paese non ha ancora leggi o norme che regolino la materia.

Più in generale poi il problema della sperimentazione investe quello del rapporto tra medico e paziente, negli ospedali e istituti vari, un rapporto che fa del malato un «soggetto passivo», disarmato e impotente quanto più il livello delle sue conoscenze, della sua cultura è scarso, per non dire della sua condizione sociale. Ora la proposta emiliana, mentre fissa dei criteri per una normativa regionale e sollecita una legislazione nazionale di principio che regoli la materia, tende proprio anche a correggere lo stato di cose attuale.

Non scoraggiare dunque la ricerca e la sperimentazione, anzi fornire agli sperimentatori un aiuto tecnico-scientifico; ma contemporaneamente tutelare i soggetti della sperimentazione attraverso forme di «partecipazione»; e dare carattere pubblico al rapporto tra industrie farmaceutiche ed enti ospedalieri mentre oggi il rapporto è privato, direttamente convenuto in genere tra case farmaceutiche e medici. Va detto ancora che proprio perché ha come finalità la tutela della salute dei cittadini — compito che la Costituzione attribuisce direttamente alle Regioni — questa proposta di legge è pienamente legittima. Perché, e anche questo va sottolineato, non si tratta in nessun modo di un provvedimento punitivo, ma teso a soddisfare nel modo più valido le esigenze della scienza e quelle dei pazienti, non «cavie» ma soggetti e interlocutori con pienezza di diritti.

Da qui la prevista istituzione, per il controllo della sperimentazione medica, di un apposito comitato regionale e dei comitati locali, questi ultimi — in attesa della creazione delle unità sanitarie locali — insediati presso gli ospedali della regione.

Del comitato regionale si propone facciano parte oltre ai medici di varie specialità e ai rappresentanti dell'amministrazione ospedaliera, rappresentanti dei Comuni e delle Province e tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL. I comitati locali dovrebbero avere questa composizione: due rappresentanti del Consiglio comunale del comune in cui si trova l'ospedale, il direttore sanitario dell'ospedale, due rappresentanti del personale sanitario medico e tre rappresentanti del personale non medico

Ed ecco le funzioni: al comitato regionale spetta l'esame e il giudizio sulla validità dei piani specifici di ricerca che singoli sanitari o gruppi di sanitari intendano attuare. Piani che devono essere presentati al comitato con la specificazione degli scopi, criteri, indicazione di prevedibili rischi e così via. Il comitato regionale deve quindi approvare o respingere o proporre modifiche al piano stesso. Non meno rilevante e innovativa, infine, la parte che riguarda l'esecuzione del piano di ricerca. E cioè: il soggetto della ricerca, il paziente, deve dare il suo consenso libero, spontaneo, informato e documentato.

I componenti del comitato locale e i medici che effettueranno la ricerca gli devono perciò comunicare e illustrare il piano, i suoi fini, le tecniche che verranno usate, gli eventuali rischi. I pazienti inoltre possono farsi assistere da persone di loro fiducia. Il loro consenso deve essere espresso per iscritto e può essere revocato in qualsiasi momento.

Lina Anghel

Alla Camera e al Senato

Delegazione contadina per fitti agrari e mezzadria

Rappresentanti degli Enti locali e dei sindacati dell'Umbria ricevuti dai gruppi parlamentari

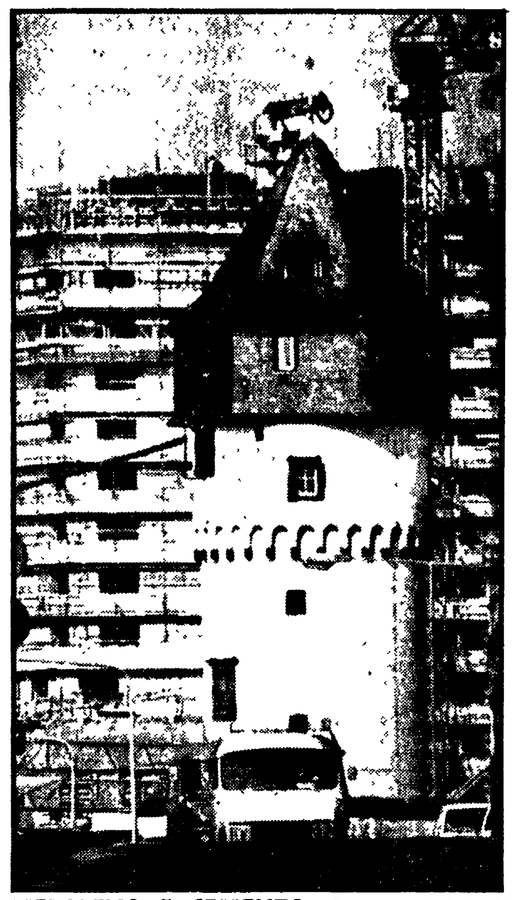
Una delegazione di amministratori degli Enti locali, rappresentanti dei sindacati e di coltivatori diretti e mezzadri dell'Umbria è stata ricevuta dai rappresentanti dei gruppi parlamentari e, al Senato, anche dal presidente della commissione agricoltura, Coleselli (dc).

Scopo degli incontri è stato quello di sollecitare la rapida approvazione da parte del Senato della legge sui fitti rustici, nel testo già approvato dalla Camera, provvedimento di cui è già in corso l'esame da parte della competente commissione di Palazzo Madama.

A Montecitorio la delegazione ha invece chiesto l'esame sollecito dei disegni di legge di trasformazione della mezzadria in affitto da tempo presentati da vari gruppi politici.

Negli incontri avuti con i rappresentanti dei gruppi e con il presidente della commissione agricoltura del Senato la delegazione ha sottolineato la grande importanza dei provvedimenti sollecitati, specie per una regione come l'Umbria dove l'agricoltura rappresenta ancora una componente economica di notevole rilievo.

Altre delegazioni si accingono a prendere contatto con i due rami del Parlamento per far sentire l'attesa con cui i contadini e le popolazioni dell'Umbria seguono l'andamento dei lavori parlamentari.



MEDIOEVO E CEMENTO Anche per i tedeschi occidentali esiste il problema dell'invasione del cemento. La foto, scattata a Francoforte, è eloquente: mostra una torre medioevale ormai soffocata da un modernissimo stabile che è stato costruito nel giro di appena qualche settimana

Il congresso della sezione comunista

Narni: i cittadini partecipano alle scelte del PCI

Due giornate di dibattito: dai temi locali a quelli nazionali e internazionali - Oltre cinquecento nuovi iscritti - Le conclusioni del compagno Valori

Nostro servizio

NARNI, 15

In una zona tra le più «rosse» dell'Umbria (nelle ultime elezioni amministrative il PCI ed il PSIUP conquistarono la maggioranza assoluta) dove il partito è passato negli ultimi dodici mesi da 1.150 a 1.680 iscritti, il congresso della sezione poteva rischiare di scivolare nel trionfalismo, o, comunque, nel passivo compiacimento dei successi ottenuti, delle vittorie già conquistate. I comunisti di Narni questo rischio l'hanno evitato, portando la discussione su temi concreti, in un cinema cittadino, invitando tutta la popolazione.

Dalla relazione del segretario Ricci, un operaio dell'Elettrocarbonium (una fabbrica chimica di Narni Scalo) ai quindici interventi succedutisi nell'arco delle due giornate, sono emersi i problemi reali dei lavoratori umbri, i temi della battaglia ideale (si è parlato molto dei risultati elettorali in Francia ed in Cile, del Vietnam) e della «via italiana al socialismo».

In una città dove vivissimi sono il dibattito e la polemica politica (il compagno Di Fino, sindaco della città, si incarica spesso di redigere grossi manifesti murali che vengono esposti nella bacheca del corso cittadino che danno poi il via a risposte e contrapposizioni polemiche molto vivaci) i problemi del comune, del modo di amministrare dei comunisti, delle scelte compiute finiscono con l'assumere spesso un peso preponderante nelle riunioni di partito. Anche al congresso, ovviamente, se n'è parlato molto. A Narni sono all'opera da più di un anno i consigli di quartiere: sul loro modo di lavorare, sulla effettiva partecipazione dal basso che sono stati in grado di produrre, il dibattito è stato molto largo. Comunque, dalla comprensione delle scelte fatte dalla amministrazione, dall'impegno diretto che i cittadini hanno mostrato si è partiti per parlare del bilancio comunale.

Nel campo della scuola, accanto ad un contributo di soli ventuno milioni del governo, l'amministrazione ha speso oltre duecento milioni: sono state aperte nuove scuole, è stata rimborsata per l'ottanta per cento la spesa per i libri agli studenti della scuola dell'obbligo e per la totalità la spesa per i trasporti. Di Fino ha ricordato l'impegno del comune per la eliminazione delle pluriclassi (antica piaga dell'Umbria), per l'istituzione di un centro per la formazione fisica dei ragazzi, di un centro per la ricreazione dei bambini. Ed ancora l'assistenza farmaceutica ed ospedaliera per i lavoratori autonomi, i lavori pubblici, l'urbanistica.

«Ma il Comune — ha detto Di Fino — non è soltanto un erogatore di servizi, facendo delle scelte qualificanti abbiamo operato per fare del municipio un centro di lotta e di costruzione di esperienze positive.

Queste scelte, nate dal dibattito nei consigli di quartiere, sono strettamente legate ai problemi economici e sociali di ordine locale e nazionale.

Delle questioni della condizione operaia in fabbrica e della fuga dalle campagne (a Narni in dieci anni la popolazione è diminuita di settecento unità mentre ben mille contadini hanno dovuto abbandonare la terra) hanno parlato molti compagni. Si è trattato di grosse e spesso drammatiche trasformazioni che hanno sconvolto le vecchie strutture sociali ed economiche. Narni, come tante altre città e centri storici dell'Umbria, deve fare i conti con una crescita incontrollata della cinta urbana che rischia di svilire e mortificare la sua caratteristica struttura medioevale mentre le montagne e la campagna si impoveriscono e si spopolano.

L'impegno che i comunisti di Narni hanno ribadito si riassume nel concetto che la gestione del territorio «spetta alla collettività»: da qui è nata la scelta dei piani particolareggiati per il centro storico e per gli insediamenti produttivi a Narni scalo, le zone per il verde e per i parchi pubblici.

Il compagno Dario Valori, nel riassumerne il dibattito congressuale, ha ricordato come i mali dell'Umbria siano riconducibili a precise scelte nazionali compiute dai vari governi diretti dalla Democrazia cristiana e come, per battere questa linea contraria ai grandi interessi popolari, occorra costruire un grande movimento di massa che sconfigga, intanto, la politica del governo Andreotti.

Renzo Massarelli

La posizione del PCI dopo la proposta di legge sui diritti sindacali

Aumentare l'indennità di rischio ai vigili del fuoco e agenti di PS

Il pieno appoggio alle rivendicazioni democratiche — Chiesta per gli appartenenti ai corpi della pubblica sicurezza la parità di trattamento economico e di stato giuridico con gli impiegati statali

Denunciati dieci missini per l'aggressione a Bari

BARI, 15.

Altri dieci missini sono stati denunciati, a conclusione delle indagini della questura, per violenza privata aggravata a seguito della aggressione compiuta domenica scorsa contro un gruppo di compagni e di dirigenti del PCI tra i quali il segretario della federazione compagno Sicolo, che diffondevano il nostro giornale.

Furono tratti subito in arresto due missini, Luciano Boffoli e Carlo Fumai.

Il Boffoli e il Fumai, che furono i primi ad aggredire i compagni, saranno processati domattina per direttissima.

L'aggressione missina era seguita a una serie di azioni teppistiche e di provocazioni compiute ai danni della Federazione del PCI e nei confronti del segretario provinciale al quale erano state indirizzate tre lettere esplosive, una delle quali veniva fermata alla posta ferrovia di Bari. Di una è stato rintracciato l'autore, nel noto attivista missino, Giovanni Mossa.

Al Comune di Bari, si è avuto un incontro dei partiti PCI, PSI, PSDI, PRI e DC, che hanno espresso una dura condanna contro la violenza fascista.

In numerose fabbriche, dalla Fiat alla Balzamo, alle Officine Meridionali, alle Officine Calabresi, al Tubificio Meridionale, si sono riuniti i consigli di fabbrica che hanno espresso in appositi ordini del giorno dura condanna a questa vile aggressione fascista.

Resi esecutivi 16 dei 21 progetti per il Mezzogiorno

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha approvato ieri l'impostazione esecutiva di 16 dei 21 «progetti speciali» previsti nell'ambito degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, progetti che prevedono l'intervento di 400 miliardi di lire. Ha inoltre trasferito alle Regioni 200 centri di assistenza tecnica ai coltivatori creati dalla Cassa e autorizzato iniziative industriali delle società Stabilimenti navali del Tirreno e FMI Mecfond.

I 21 progetti speciali prevedono interventi riguardanti: il porto industriale di Cagliari, infrastrutture nelle province di Ragusa e Siracusa, disinquinamento del golfo di Napoli, sette iniziative per la produzione intensiva di carne in Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Molise, Abruzzo e Lazio, strada trascollinare Aprutina in provincia di Ascoli, utilizzazioni intersettoriale delle acque del Tirso, piano delle acque Puglia-Basilicata, utilizzazione acque di Biferno (Molise), approvvigionamento idrico delle isole del Giglio e d'Elba, rete di portocooli turistici nel Tirreno meridionale, sviluppo agro-turistico di Sila ed Aspromonte, valorizzazione turistica dei monti della Duchessa e Velino (Rieti), sistema viario per la Campania interna.

I «progetti speciali» rappresentano uno strumento di scavalcamento delle Regioni, pur affrontando problemi talvolta affrontati con forza dalle popolazioni.

La positiva soluzione delle vertenze e delle lotte sindacali in corso interessa anche gli appartenenti ai corpi di polizia (guardie di pubblica sicurezza, carabinieri, guardie di finanza, forestali, agenti di custodia) perchè anch'essi hanno rivendicazioni di ordine normativo e retributivo, che non possono porre e sostenere pubblicamente per l'anticostituzionale divieto di libertà sindacale imposto loro da antiquati e assurdi regolamenti di disciplina militare.

Tra le rivendicazioni presentate al governo dalle organizzazioni della CGIL, CISL e UIL per i dipendenti dello Stato, ve n'è una che suscita particolare simpatia tra quegli agenti, specie guardie, carabinieri, appuntati e sottufficiali, sottoposti a prolungati e gravosi servizi. Si tratta della richiesta di un'equa regolamentazione dell'indennità di rischio e disagio, da stabilirsi non in rapporto alla qualifica o al grado, ma alla gravosità e pericolosità del servizio, così come rivendicano i vigili del fuoco, categoria di lavoratori il cui servizio ha affinità con quello della pubblica sicurezza.

Vivo e giustificato è il malcontento esistente tra guardie, appuntati, sottufficiali e ufficiali subalterni della PS per la scarsa considerazione in cui è tenuto il loro servizio quando sono chiamati a disimpegnare stressanti e rischiosi compiti e per la notevole sperequazione esistente, tra quella che viene definita la «bassa forza» e gli alti gradi, in materia di indennità di rischio e di istituto. Tale indennità viene corrisposta in rapporto al grado ed all'anzianità anzichè, come si dovrebbe, in rapporto ai disagi e ai rischi effettivi.

Nel dicembre del 1969, dopo i tragici fatti di Milano, il Parlamento decise di corrispondere alle forze di polizia una indennità di rischio nella misura di 15 mila lire mensili senza distinzione di grado. Successivamente è stata sostituita con l'indennità di istituto, con un aumento di sole 8 mila lire per guardie ed appuntati e 60 mila per ufficiali superiori ed alti funzionari, compresi quelli il cui servizio si svolge in ufficio o comunque sono adibiti a mansioni che non comportano alcun rischio e pericolo e godono di altri premi e cospicui emolumenti.

Ingiusti criteri vengono adottati anche per l'attribuzione della così detta «indennità per i servizi collettivi di ordine pubblico» che, in base alla legge, spetterebbe agli appartenenti ai corpi di polizia che vengono comandati in servizi di sicurezza pubblica. La valutazione di tali servizi non viene determinata in relazione alla loro natura e durata, come prevede la legge, bensì è applicata dal prefetto, il quale raramente nei suoi decreti tiene conto del personale effettivamente impiegato, del rischio e della durata dell'impiego.

E' noto che i maggiori rischi e disagi li affrontano proprio quegli agenti di PS che vengono comandati, sovente senza riguardo ad orario, turni di riposo e festività.

I parlamentari del PCI, coerenti con quanto ebbero a sostenere al momento della discussione sulla legge per l'indennità di istituto, ritengono che la rivendicazione dei vigili del fuoco sulla indennità di rischio da stabilirsi secondo i criteri sostenuti dai loro sindacati, sia particolarmente valida e debba essere applicata in favore del personale dei corpi di polizia.

In pari tempo il PCI svolge la propria azione per garantire agli agenti di PS migliori condizioni di lavoro e di dignità umana e per applicare anche in loro favore i principi costituzionali della giustizia sociale e della libertà. Per questo i deputati del PCI hanno presentato alla Camera una proposta di legge per l'applicazione dei diritti di libertà e di organizzazione sindacale per tutto il personale dell'amministrazione della pubblica sicurezza ed hanno presentato altre proposte per garantire ai lavoratori della pubblica sicurezza parità di trattamento economico e di stato giuridico con gli impiegati civili dello Stato.

Al contrario sono le forze conservatrici quelle della destra fascista che puntano al mantenimento delle attuali ingiuste disparità e condizioni che sono mortificanti per gli agenti della pubblica sicurezza perchè tendono alla strumentalizzazione del malcontento, di cui esse stesse sono responsabili, per provocare pericolose situazioni di tensione.

Sergio Flamigni

Mortalità ed educazione stradale

In Italia il 18 % della mortalità è dovuta agli incidenti stradali.

Nel 1971 si sono avuti più di diecimila morti e più di trecentomila feriti, ossia più di un morto e più di 27 feriti all'ora.

Sono cifre agghiaccianti, davanti alle quali si prova un immediato senso di sgomento, ma che finiamo col dimenticare quasi non appartenessero alla nostra realtà.

Come se ciò non bastasse, il 43 % delle vittime di incidenti stradali muore non per le ferite riportate, ma perché il soccorso arriva troppo tardi, o non arriva affatto, o viene eseguito in modo errato.

Chi è, allora, il responsabile di questi decessi?

E' una responsabilità collettiva, una colpa di tutti.

«E' per questo che è indispensabile imparare a soccorrere un ferito, sapere che cosa fare e come e quando intervenire in caso di emergenza. E' un dovere civico a cui nessuno può sottrarsi: è una nuova educazione stradale che s'impone a tutti per la salvezza delle vite umane».

Queste parole — chiare e ammonitrici — presentano, infatti, un libro che insegna a salvare le vite umane in pericolo (SCRASH! FERMATI E SOCCORRI Testo di F. Bruni, tavole di A. Pacini, C/E Giunti e Centro Internazionale del Libro, Firenze. L. 2.000).

Tutti i casi sono presentati e descritti con illuminante semplicità, mediante un susseguirsi di immagini chiare ed eloquenti.

Si tratta di uno strumento didattico originale, di un modo nuovo e più scientifico di fare una parte di educazione stradale.

E' un libro per ragazzi destinato anche, se non soprattutto, agli adulti; una guida da tenere sempre a portata di mano per ogni evenienza.

Approvata a Palazzo Madama una mozione unitaria

SENATO: DENUNCIATO L'INQUINAMENTO DA RUMORE

Impressionanti conseguenze della rumorosità da lavorazioni industriali in un'indagine della CGIL

L'inquinamento da rumore, nelle sue molteplici manifestazioni, costituisce un rilevante pericolo per la salute e il benessere di una parte crescente di popolazione.

Partendo da questo giudizio, cui è pervenuta la commissione speciale per i problemi ecologici del Senato, la mozione unitaria approvata ieri dall'assemblea di Palazzo Madama impegna il governo a disporre una indagine esatta e approfondita per la acquisizione di dati precisi sui fenomeni di inquinamento da rumore, con particolare riferimento agli ambienti di lavoro, agli agglomerati urbani, alle abitazioni civili, al traffico aereo.

La mozione sottolinea inoltre l'esigenza che siano ascoltati — oltre a qualificati esperti nelle discipline mediche, ingegneristiche e urbanistiche — gli assessori regionali all'ecologia e rappresentanze delle associazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori ed impegna il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica a tenere costantemente informata la commissione senatoriale circa l'andamento della indagine e a presentare entro il 1973 una relazione conclusiva.

Intervenendo nel dibattito sulla mozione a nome del gruppo comunista, il compagno ARGIROFFI ha subito rilevato come l'Italia sia molto in ritardo relativamente alle ricerche e alla legislazione sulla materia rispetto ad altri paesi come l'URSS, gli USA, la Cecoslovacchia.

Per la legislazione italiana — come ha anche osservato argutamente nell'intervento successivo il senatore SAMONA' (indipendente di sinistra) — esistono soltanto i «rumori molesti» dei tubi di scappamento o dei «botti» di fine anno. La stessa legislazione del lavoro non prende in considerazione, salvo in caso di sordità totale e quindi a danno irreparabile, i rumori delle lavorazioni industriali.

A questo proposito, il compagno Argiroffi ha riferito i risultati di una ricerca compiuta due anni fa dal dottor Marroni, dell'Istituto nazionale confederale di assistenza della CGIL, dalla quale risulta che in ben 160 lavorazioni industriali si sono riscontrati livelli di rumorosità oscillanti tra 90 e 125 decibel (unità di misura del suono), con conseguenti effetti nocivi, dato che il livello di sopportazione calcolato in vari paesi è di circa 65 decibel.

Le proposte elaborate dai sindacati escludono la indennità di rischio, cioè la monetizzazione, per puntare invece — analogamente a quanto è stato conquistato dalla lotta contrattuale nel settore chimico — sul controllo ambientale, al fine di prevenire il danno e tutelare efficacemente la salute dei lavoratori.

Ogni operaio deve essere munito di un libretto di rischio sul quale dovranno essere annotati i dati sulla rumorosità dell'ambiente di lavoro e sugli effetti sia specifici sia indiretti (frequenza degli infortuni, stanchezza nervosa, assenteismo).

Sulla base di tale dato dovrà svolgersi una contrattazione aziendale per la fissazione dei livelli di rumorosità, degli organici, della composizione numerica delle squadre, dell'orario di lavoro.

In via transitoria i lavoratori dovranno essere forniti di cuffie di protezione biauricolari, capaci di ricevere e di trasmettere, con possibilità di pause di riposo e di orari di lavoro alternati.

Intervenendo sulla mozione, il ministro per la Ricerca scientifica e tecnologica, Pierluigi ROMITA, ha espresso il proprio apprezzamento per la iniziativa del Senato ed ha assunto l'impegno di condurre l'indagine.

Passando a trattare il problema più generale della politica ecologica, Romita ha ricordato l'indagine che i Servizi del suo ministero stanno compiendo, indagine che si concretizzerà in una relazione sullo stato dell'ambiente in Italia che sarà presentata entro giugno.

c. f.

Convegno Arci-Uisp per lo sviluppo dell'associazionismo nel Mezzogiorno

Promosso dall'ARCI-UISP e dalla Lega per le autonomie e i poteri locali si svolgerà domenica a Eboli, un convegno sullo sviluppo dell'associazionismo in Campania e sui problemi della riforma degli istituti culturali per aprire una vertenza con lo Stato sulla spesa pubblica in favore delle attività culturali-sportive-ricreative nel Mezzogiorno e per mettere in moto dei nuovi rapporti tra Regione-Enti locali e Associazionismo.

Al convegno, che sarà concluso dal presidente nazionale Morandi, hanno aderito parlamentari, amministratori delle Regioni,

Lettere all'Unità

Abbiamo il «più potente» elicottero militare (Quante case si potrebbero costruire per gli alluvionati?)

Cara Unità,

il telegiornale delle 20,30 di qualche giorno fa ha dato notizia di un nuovo elicottero consegnato all'Aeronautica militare italiana, elicottero che pare sia il più potente d'Europa. Io penso che sia veramente un gioiello della moderna tecnica aeronautica. Ma il prezzo? Quanto costano queste vere e proprie «fortezze volanti» al popolo italiano?

Dato che chi presiedeva alla pomposa cerimonia della consegna era il nostro ministro della Difesa, on. Tanassi, proprio lo stesso ministro che si era recato a visitare la Calabria dopo le recenti alluvioni, nel vedere l'elicottero «super» il mio pensiero è andato a quelle povere popolazioni, già cariche di miseria e di dolori, costrette a vivere in condizioni disastrose. Avrà per caso sfiorato la mente del ministro l'idea che con il costo di uno solo di questi mastodontici elicotteri per uso militare si potrebbero costruire molte case per gli alluvionati calabresi, per i terremotati del Belice e per quelli delle Marche?

Ma forse, preso dall'euforia della cerimonia, l'on. Tanassi non ci ha pensato.

ORFEO MASSARENTI
(Ancona)

Perchè non è uscito quel titolo pronto da vent'anni

Caro direttore,

ho visto su l'Unità la riproduzione della prima pagina de l'Unità, pubblicata nel Nord, con il titolo sulla morte di Mussolini. A Roma la notizia giunse improvvisa, quando era stato deciso di non pubblicare i giornali quel giorno, per risparmio di carta. Non c'era tempo per riunire tutti i tipografi, e Michele, l'autista de l'Unità, *ex tipografo, si mise al bancone a comporre a mano il titolo che Ruggero Gallico ed io concordammo in fretta, mentre cercavamo di far uscire il giornale con scarsissimi mezzi.*

Felice Platone era in quei giorni ricoverato in clinica. Ci recammo a portargli il giornale stampato ed egli, pur soddisfatto per la notizia, non ci nascose il suo disappunto per la sorte che lo aveva costretto a stare a letto. «Sono vent'anni — ci disse, alzando le sopracciglia e spalancando gli occhi, come faceva sempre quando raccontava facezie — sono vent'anni che ho il titolo pronto... E sarebbe andato benissimo per l'edizione romana. Pensate: «Mussolini è morto ammazzato!"».

Cordialmente.

MARCO VAIS
(Roma)

Il grave disagio dei finanzieri per i numerosi trasferimenti

Cara Unità,

tempo fa nella rubrica «Lettere all'Unità» è stato pubblicato uno scritto firmato da «un gruppo di appuntati della Guardia di Finanza», che giustamente si lamentavano per i frequenti e ingiustificati trasferimenti, accompagnato da un mio commento e dalla notizia che avevamo presentato un'interrogazione al ministro delle Finanze, del cui esito avremmo dato notizia sul giornale.

Ora la risposta è arrivata, generica come era prevedibile. Penso comunque che sia opportuno pubblicarla. Ecco cosa dice il ministro: «I trasferimenti per lunga permanenza di sede dei militari della Guardia di Finanza vengono disposti, oltre che per provvedere alla perequazione della forza effettiva rispetto a quella organica dei vari reparti, anche per assicurare, per motivi di equità, l'avvicendamento del personale presso le numerosissime sedi disagiate della frontiera, del litorale, delle isole e di alcuni reparti interni. Peraltro la necessità di avvicendare i militari del Corpo dopo almeno 10 anni di permanenza è insita nella natura stessa dei compiti che ad esso sono demandati. La particolare delicatezza del servizio impone di evitare una territorializzazione che comporta l'inevitabile accumulo di rapporti di conoscenza e di amicizia, suscettibili di ostacolare o, quanto meno, di attenuare il fervore operativo degli interessati. D'altronde, nell'esercizio delle proprie facoltà discrezionali, l'Amministrazione si è responsabilmente autolimitata prevedendo eccezioni per gli scrivani, per numerose categorie di specialisti e, proprio in considerazione delle particolari esigenze e benemerenze dei più anziani, per il personale che si trovi a meno di cinque anni dal congedo. In ogni caso vengono tenute nella massima considerazione le situazioni personali e di famiglia al fine di evitare o limitare al massimo disagi al personale».

Una risposta molto generica, come dicevo. Comunque i militari interessati, qualora fossero insoddisfatti del modo come i Comandi applicano in pratica le direttive, o avessero comunque altre cose da dire sull'argomento, potranno nuovamente scrivere a l'Unità *o al gruppo comunista alla Camera dei deputati.*

Saluti fraterni.

ERALDO GASTONE
(Deputato del PCI)

«Il commissario spione espulse da Trieste mia moglie e le mie due figlie»

Caro direttore,

l'Unità *dell'8 marzo nel fare la biografia dell'ex commissario di polizia, Walter Beneforti, arrestato per lo scandalo delle intercettazioni telefoniche, è incorso, a mio avviso, in un errore formale che credo sia bene rettificare. Ad un certo punto* l'Unità *scrive: «La carriera di Beneforti inizia nel '47 in Venezia Giulia dove allora la polizia era* autonoma*» (mia sottolineatura). Altro che «autonoma»! Si chiamava allora «Polizia civile del Territorio libero di Trieste» ed era completamente al servizio del Governo militare Alleato, cioè serva degli anglo-americani. Basti domandare ai triestini, agli antifascisti, agli operai dei cantieri quanta autonomia aveva la polizia nel disperdere tutte la manifestazioni, a manganellate e anche a rivoltellate!*

Io fui espulso dagli Stati Uniti nel 1951 durante il periodo famigerato del «maccartismo» per «attività sovversive» e venni a Trieste con la mia famiglia. Fu proprio il Beneforti, allora facente parte della «squadra politica», che eseguì l'infame ordine emanato dal generale Winterton del GMA di espellere da Trieste mia moglie e le mie due figlie perchè cittadine americane e perchè «colpevoli» di avermi seguito a Trieste «non per doveri familiari bensì per le loro convinzioni politiche».

Ancora prima di venire a Trieste, il Beneforti era legato alla polizia militare americana a Fiume. Quando Fiume è passata alla Repubblica jugoslava, egli venne a Trieste. Se non erro, anni orsono l'Unità *dovette occuparsi di questo spione di carriera durante le indagini sull'affare del SIFAR. Non era risultato essere ancora al servizio degli americani? Un poliziotto che serve due bandiere! Non mi sorprenderebbe affatto se venisse scoperto che il nostro uomo abbia intercettato telefonate per conto della CIA.*

ANTONIO CATTONAR
(Trieste)

Un bel film, ma con molte riserve

Caro direttore,

effettivamente «Ultimo tango a Parigi» è, a un di presso, un «bel» film. Le proteste dei «moralisti» non hanno ragione di esistere perchè la storia che il film racconta è rivestita di immagini di grande suggestività artistica. Gli attacchi che il film ha subito da parte dei «benpensanti» sono il frutto delle solite crisi isteriche a cui vanno soggetti e sessuofobi frustrati che, di solito, sono una altra faccia dei pornografi che si dilettano alle scene ardite (che in «Ultimo tango a Parigi» sono, in fondo, anche assai poco erotiche) e magari si annoiano a dover seguire il filo drammatico della vicenda abituati come sono alla «suspence» dei film gialli o avventurosi o di lacrimoso sentimentalismo.

Comunque su «Ultimo tango a Parigi» si devono fare molte riserve sul piano del contenuto. Non importa che il film sappia rendere così bene la tragedia di un uomo estraniato da se stesso; bisogna chiederci se la posizione di condanna che lo stesso film (lo stesso regista) prende nei riguardi dei protagonisti (in particolare dell'uomo) sortisca l'effetto voluto o piuttosto, per l'oggettivo decadentismo di cui sono intrise molte scene, non ingeneri equivoci negli spettatori finendo per far loro credere che il film vuol dire che «questa è la vita» e come tale va accettata. Ci dobbiamo arrendere al fatalismo di «Ultimo tango a Parigi»? Dobbiamo ripiegarci sulla sua morale funebre e amara. E non c'è un po' di complicità del regista coi suoi personaggi? E' vero che non vi si può ravvisare compiacimento, ma non c'è nell'autore una qual certa latente «nostalgia» per quel mondo di morboso disfacimento?

Eros e Thanatos. Amore e morte. L'artista è libero di scegliere i suoi temi, però lo spettatore è libero di rifiutare certi assunti. Il protagonista non ha ideali, è un uomo tetro, egoista, prepotente, sadico, che annette al sesso, nella sua unica esplicazione materiale, la sola possibilità di comunicazione (che poi è incomunicabilità). Ma il sesso come veicolo di comunicazione può avere importanza solo se anche la categoria spirituale è interessata (sennò è un basso surrogato anche se forse — in un clima di pessimismo esistenziale — può essere meglio che niente). Certo si tratta della tragedia di un uomo profondamente infelice, un nevrotico verso cui anche la società ha le sue colpe, un essere teso dolorosamente alla morte come unica soluzione al «male di vivere». Ma proprio qui è il difetto, perchè l'unica soluzione della vita è la vita.

Insomma «Ultimo tango a Parigi» dica pure quello che vuole. Ma c'è dell'altro. Questo non vogliamo mai raccontarlo?

GIOVANNI AMATI
(Viareggio - Lucca)

Dai Paesi socialisti

Eniko TOTH, Piata Bucuresti 2, ap. 97 — Oradea — Romania (ha 22 anni, vorrebbe corrispondere con giovani e ragazze della sua età, in francese o inglese).

Agnes SOMORJAI, Doktor Sandor Utca 27 fszt. 5 — 1158 Budapest XV — Ungheria (studentessa di 16 anni, corrisponderebbe in inglese o ungherese, fa collezione di cartoline illustrate).